

Convegno “Responsabilità per l’ambiente”

gesti di amore per il cielo e la terra **Campobasso, 23-25 aprile 2004**

Orientamenti pastorali (sac. vittorio nozza – direttore Caritas Italiana)

Alcuni elementi di attualità

C’è una difficoltà che permane a livello mondiale nel perseguimento coerente di politiche di tutela ambientale. Nel 2001 l’OCSE ha varato un piano di intervento con due obiettivi primari sul tema: la salvaguardia degli ecosistemi e la fine della correlazione tra deterioramento dell’ambiente e sviluppo economico. A tre anni di distanza si sono tentati i primi bilanci: nonostante alcuni miglioramenti, dovuti anche a cambiamenti strutturali delle economie, per raggiungere i risultati previsti servono politiche ben più coraggiose. Per esempio, preoccupa la continua **crescita del settore trasporto** che peggiora il bilancio delle emissioni di anidride carbonica.

La questione drammatica dei **rifiuti** nella Campania ed in altre città del Sud e dello smaltimento dei rifiuti nucleari a livello nazionale, che danno l’immagine di una significativa approssimazione dei centri di responsabilità locali e nazionali.

La tutela del paesaggio: su un tema complessivamente ben regolamentato, il Ministero dei Beni culturali interviene con un nuovo Codice, che entrerà in vigore il 1° maggio 2004 per due anni di sperimentazione. Tale codice demanda in toto alle Regioni la redazione dei piani paesaggistici, senza che il Ministero possa più intervenire neanche in caso di inadempienza, privando le sovrintendenze del potere di bocciare progetti edilizi che abbiano già ottenuto il parere favorevole delle amministrazioni locali. Si tratta perciò di un intervento dai molti lati oscuri, sul quale il Parlamento è stato coinvolto solo marginalmente, che non chiarisce quale sarà la sorte dei vincoli già imposti.

Solo tre esempi per risottolineare la difficoltà, più volte emersa in questi giorni, che permane anche a fronte di obiettivi fissati o di prassi consolidate. La privatizzazione dell’ambiente, anche attraverso una dinamica di presunto decentramento, finisce, però, per non coinvolgere del tutto i comuni e sterilizza le competenze nazionali.

3. Lo specifico dell’azione della Caritas

Ma che c’entra la Caritas con tutto questo?

La Caritas - sia essa italiana, diocesana o parrocchiale - è chiamata a promuovere la testimonianza della Carità nella comunità ecclesiale anche in collaborazione con altre realtà ecclesiali e civili.

Promuovere la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale, significa:

§ far comprendere le situazioni di sofferenza e di bisogno vecchie e nuove, quelle presenti nel proprio territorio, ma anche quelle lontane determinate da emergenze (calamità pubbliche) o da condizioni strutturali di povertà, oppressione, guerra;

§ far crescere in essa l'impegno ecclesiale di promozione umana e la responsabilità della solidarietà;

§ far conoscere a tutta la comunità i bisogni dei poveri, dei piccoli e degli ultimi per individuare nuovi percorsi, progettare proposte e occasioni di impegno e far diventare le sofferenze e i bisogni di alcuni un problema di tutti, l'opzione preferenziale del cristiano.

La Caritas, a partire dal povero, si prende cura dell'uomo, in ogni suo aspetto *“non dell'uomo astratto, ma reale, dell'uomo concreto, storico”*. L'uomo immerso nel suo ambiente, collocato in un determinato luogo. Occuparsi del territorio significa interessarsi non solo di uno spazio fisico, dove abitano le persone, ma anche dell'intreccio dei legami sociali, ecologici, culturali, civili, economici di cui è intessuto il vissuto concreto dell'uomo, soprattutto di chi è sradicato, emarginato, profugo, disorientato. Vogliamo intendere così l'ambiente come *luogo dell'uomo e luogo per gli uomini*.

In questi ultimi tempi si sono rese evidenti ai nostri occhi nuove forme di povertà dettate dalla *“crisi ambientale”*: il pianeta terra, sistema chiuso e definito, ha limiti che vanno rispettati. Gli attuali modelli di produzione e di consumo stanno causando grandi devastazioni ambientali e assistiamo all'impoverimento delle risorse naturali e ad una massiccia estinzione delle specie. Le comunità vengono minate alla base. I benefici dello sviluppo non vengono distribuiti equamente e il divario tra ricchi e poveri si sta ingigantendo. *Non è più garantita la capacità di rigenerazione delle risorse e di assorbimento dei rifiuti e dell'inquinamento da parte dell'ambiente naturale*.

Lo sviluppo non può più essere considerato indipendentemente dall'ambiente naturale e deve tenere conto della solidarietà e delle esigenze della persona umana nelle sue molteplici dimensioni. È urgente impegnarci per *un nuovo modello di sviluppo, teso a promuovere risposte ai bisogni essenziali e i diritti umani delle persone in una prospettiva intragenerazionale* (per tutte le persone che vivono oggi sul pianeta) e *intergenerazionale* (per le future generazioni).

La terra, comune eredità, ci è stata affidata da Dio per lasciarla alle successive generazioni come spazio ancora vivibile. La crisi ecologica colpisce tutti, ma in modo ancor più intenso e drammatico le popolazioni più povere, producendo miseria e minacciando la sopravvivenza della vita umana sulla terra.

Assumiamo quindi l'impegno di parlare di questa recente forma di povertà, che genera nuovi bisogni e nega i diritti di molti, perché ne siamo testimoni nei molteplici ambiti in cui siamo chiamati a rivelare l'amore premuroso di Dio verso l'uomo. L'esperienza che abbiamo fatto nasce: ¹ Giovanni Paolo II, Redemptor Hominis, 13

La Caritas – consapevole del proprio mandato - si sente chiamata ad esercitare la sua *“prevalente funzione pedagogica”*:

§ nell'ideazione di momenti di confronto, sensibilizzazione e formazione sulla *“crisi ambientale”*,

§ e nella *progettazione di nuovi itinerari educativi* che conducano all'assunzione di uno stile di vita basato sulla condivisione, sul dialogo, sulla sobrietà e sul rispetto degli altri e della natura.

2 La Caritas Italiana è chiamata, per Statuto, a *“Indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza in caso di pubbliche calamità, che si verifichino sia in Italia che all'estero”*. Statuto Caritas Italiana, articolo 3 C

3 “Al di sopra dell’aspetto puramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica” Paolo VI alla Caritas Italiana, 28-9-1972

La Caritas si sente inoltre impegnata ad accompagnare, valorizzare e coordinare nuove esperienze di servizio e di solidarietà capaci di dare risposte concrete alla problematica ambientale, desidera “realizzare studi e ricerche sui bisogni per aiutare a scoprire le cause⁴” dello squilibrio odierno che crea miseria e minaccia la sopravvivenza della vita umana sulla terra.

Mai come in questo momento, nella storia dell’umanità, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio. Ciò:

§ richiede un cambio interiore, un cambio del cuore e della mente e, come domanda il Santo Padre, una “conversione ecologica”;

§ richiede un rinnovato senso dell’interdipendenza globale e della responsabilità universale;

§ richiede di sviluppare la visione di un modo di vivere sostenibile a livello locale, regionale, nazionale e globale: ad ogni individuo, famiglia, organizzazione e comunità è affidato il compito di realizzare questo progetto.

4. Il metodo della Caritas

Anche in questa attenzione e contesto siamo chiamati ad utilizzare il metodo Caritas dell’Osservare, Ascoltare e Discernere per arrivare ad *Animare e Promuovere*, sviluppando modalità ordinarie di lavoro che ci consentano di evitare un’attenzione episodica e occasionale.

4.1 OSSERVARE

Nella situazione attuale osservare sistematicamente le caratteristiche e l’evoluzione delle situazioni che creano povertà, disagio, emarginazione ed esclusione sociale, assume particolare rilievo perché nella nostra società si stanno manifestando fenomeni di povertà nuovi rispetto anche al recente passato che le comunità cristiane stesse spesso non sanno come affrontare. Tutto questo s’inserisce in un contesto sociale sempre più caratterizzato dalla globalizzazione dei fenomeni, che richiederà capacità di lettura e di analisi sempre più attenta e qualificata.

Il compito di un’attività di osservazione può essere schematizzata con *tre parole chiave: osservare, comunicare, coinvolgere*.

Osservare l’ambiente in concreto significa anche:

§ analizzare i fenomeni, determinarne la rilevanza, le cause e le possibili soluzioni;

⁴ La Caritas Italiana è chiamata, per Statuto, a “realizzare studi e ricerche sui bisogni per aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, nel quadro della pastorale unitaria, e per stimolare l’azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione” Statuto Caritas Italiana, articolo 3 D

⁵ “Occorre, perciò, stimolare e sostenere la “conversione ecologica”, che in questi ultimi decenni ha reso l’umanità più sensibile nei confronti della catastrofe verso la quale si stava incamminando. L’uomo non più “ministro” del Creatore ma autonomo despota, sta comprendendo di doversi finalmente arrestare davanti al baratro. Non è in gioco, quindi, solo un’ecologia “fisica”, attenta a tutelare l’habitat dei vari esseri viventi, ma anche un’ecologia “umana” che renda più dignitosa l’esistenza delle creature, proteggendone il bene radicale della vita in tutte le sue manifestazioni e preparando alle future generazioni un ambiente che si avvicini di più al progetto del Creatore” Giovanni Paolo II, Udienza generale, 17 gennaio 2001

§ fornire strumenti di conoscenza delle risorse e di valutazione sulla qualità dei servizi in rapporto alle caratteristiche dei bisogni;

§ conoscere il territorio di riferimento, dal punto di vista sociale, economico, culturale, demografico, naturale.

Comunicare l'ambiente in concreto significa anche:

§ predisporre strumenti di comunicazione, che informino costantemente l'opinione pubblica sulle attività di osservazione realizzate;

§ fornire un supporto concreto all'attività di comunicazione con materiale documentale mirato anche a gruppi specifici di destinatari.

Coinvolgere l'ambiente in concreto significa anche:

§ collegare in rete le diverse realtà ecclesiali impegnate nei servizi alla persona e nella testimonianza della carità;

§ far partecipare alle attività di osservazione persone che siano rappresentative della comunità locale ma soprattutto disponibili a crescere;

§ favorire il coinvolgimento delle istituzioni pubbliche, prima, durante e dopo l'attività di osservazione⁶.

4.2 ASCOLTARE

Ascoltare è il primo passo per entrare in relazione con ciò che ci circonda: l'ambiente, anzi il primo passo è tacere, fare spazio nei propri pensieri non solo all'altro che incontro ma anche la realtà che ho intorno.

Ascoltare non è quindi solo una modalità tecnica da operatore Caritas, ma uno stile che dovrebbe contraddistinguere la comunità cristiana e i suoi componenti, cioè un tratto profondo della sua spiritualità.

L'ascolto è atteggiamento fondamentale nella vita di una comunità cristiana. Atteggiamento che deve radicarsi in ogni sua espressione di vita per favorire la costruzione di relazioni ricche di attenzione, fraternità e comunione; rendere la comunità capace di essere costantemente attenta e accogliente nei confronti dei tanti poveri che la interpellano all'interno del territorio.

L'ascoltare nelle nostre comunità oggi deve favorire soprattutto la crescita di alcune attenzioni, scelte e stili di vita da vivere nella quotidianità⁷

4.3 DISCERNERE

Discernere significa:

§ *Necessità di confrontare* i valori di carità con le forme della solidarietà istituzionale a livello nazionale e locale, con quelle espresse dalla comunità cristiana, nonché con i comportamenti "pubblici" dei cristiani, ha contraddistinto da sempre l'azione della Caritas Italiana e delle Caritas diocesane

⁶programma Caritas Italiana 2000-2001 "Schede per il confronto e la formazione"

⁷ programma Caritas Italiana 2000-2001 "Schede per il confronto e la formazione"

§ *Necessità di leggere i bilanci*, comprendere le cause delle povertà, valutare le politiche attraverso la concretezza delle analisi dei bisogni e delle risposte esistenti a livello territoriale, la valutazione sulle ricerche della Consulta degli organismi socio-assistenziali, l'attenzione alle forme di finanza etica ed ai "bilanci di giustizia", sono state alcune modalità proposte e vissute dalle nostre comunità, al fine di essere "voce di chi non ha voce", esercitando il diritto di "denuncia" delle inadempienze, indicando strade diverse da percorrere a livello politico-istituzionale, comunitario, personale.

§ Infine *la necessità di assumersi la responsabilità* di individuare scelte, molte volte scomode, che portino alla costruzione di una società più solidale attenta alla tutela dei soggetti deboli.

Come ci ricorda: la Gaudium et Spes:

v "*...è dovere permanente della Chiesa scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi delle persone sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole, spesso drammatiche*" (G.S. n. 4);

ed il Documento dei Vescovi dopo Palermo:

v "*... il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio*" (Con il dono della carità dentro la storia, n. 21).

5. Alcune prospettive di lavoro emerse

5.1- A partire dalle principali questioni poste nei lavori di gruppo di ieri, indico *tre possibili* piste di lavoro per il futuro:

- innanzitutto il tema ambientale va colto e soprattutto fatto gradualmente cogliere con linguaggio e modalità adeguate non come "*argomento in più*", ma come *sguardo globale*, prospettiva di costante osservazione, comprensione e decisione;

- in secondo luogo i *nostri spazi ordinari vanno colti come luoghi in cui inserire questa prospettiva* sia sul piano formativo che strutturale (tentare segni di risparmio energetico, di minore consumo, di sobrietà anche nelle nostre strutture, servizi-segno, momenti di incontro, etc.) senza fondamentalismi, ma anche senza rinunzie preventive;

- questa attenzione al creato come ulteriore *luogo di confronto con altri soggetti ecclesiali e sociali* (quel *costruire e favorire RETE, far star dentro una rete*, come ci veniva indicata dalla pagina di Vangelo di Gv.21).

5.2- Questa parte è, invece, frutto dei lavori di gruppo:

q *Alcuni nodi pastorali* · *manca un'educazione culturale* rispetto all'ambiente perché si pensa che i problemi legati all'ambiente non siano problemi che interpellano il cristiano, tradizionalmente riferiti al campo della sinistra, e anche per l'idea falsa che la tutela ambientale blocchi lo sviluppo;

- *esiste una frattura* fra l'ampio e alto Magistero della Chiesa e l'esperienza pastorale delle Chiese locali e delle comunità parrocchiali;

- *c'è poca conoscenza degli strumenti* a disposizione delle comunità per una maggiore partecipazione;

- ci sono *barriere materiali all'accesso e all'utilizzo di certi prodotti* (equo e solidale) e servizi (finanza etica);

- *c'è una scarsità di proposte e di percorsi* culturali all'interno del mondo cattolico;

- *c'è una difficoltà al reperimento delle informazioni utili e degli strumenti educativi.*

¶ *Alcune possibili proposte*

- *fornire linee guida*, orizzonti culturali, argomenti sul tema ed elaborare materiali a livello nazionale, diocesano e parrocchiale;

- *percorsi educativi* sul tema dell'emergenza e della partecipazione comunitaria (Agenda 21, piani territoriali e programmi di quartiere) in particolare rivolti a volontari del servizio civile;

- *mettere in comune una serie di strumenti* che già alcune Caritas diocesane hanno elaborato;

- *rinnovare la proposta del Gemellaggio* inteso come scambio di esperienze;

- *ipotizzare una Campagna specifica* su queste problematiche e tematiche;

- *valorizzare le Commissioni diocesane*, in una prospettiva di sinergia tra le diverse pastorali;

- *rafforzare riferimenti-gruppi regionali* (livello della Delegazione regionale Caritas) sul tema dell'emergenza e dell'ambiente.

Su tutto questo lavoreremo in fase di programmazione, al fine di tenere conto in maniera significativa di queste indicazioni.

¶ Mi sembra sia emerso ***un nodo della partecipazione***, che credo si possa mettere in relazione ad una difficoltà crescente del volontariato sociale: credo si debba fare una riflessione approfondita su questo che metta insieme:

§ i dati strutturali (le condizioni materiali della vita della gente che impedisce la partecipazione come l'aumento degli orari di lavoro, la flessibilità, le competenze culturali e gli standard economici che rendono facile o difficile la partecipazione)

§ e solo dopo questo gli atteggiamenti culturali e comportamentali. Altrimenti si rischia una deriva delle proposte sugli stili di vita di carattere elitario, che non aiuta a compiere percorsi pastorali, i quali debbono necessariamente tenere conto di una loro vocazione, almeno prospettica, di tipo popolare.